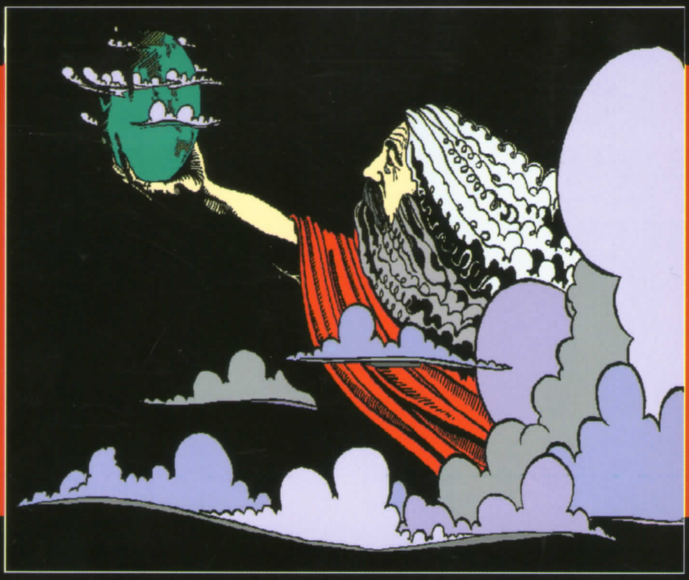
Arcangela Tosto



LA BOCCA DELLA MONTAGNA

E ALTRE FIABE TEATRALI

LIBRI PER RAGAZZI

L'Autore Libri Firenze

Sono fiabe?

Sì, perché sono storie che cercano nella vita di tutti i giorni quel pizzico di magia che dà alla realtà un senso più profondo e più vero.

Sono teatrali? Sì, perché dopo averle raccontate per farvi restare a bocca aperta, ho deciso di trasformarle per voi in veri copioni teatrali: per farvi diventare attori, cantanti, ballerini, musicisti o burattinai, secondo i gusti e secondo l'età.

LA BOCCA DELLA MONTAGNA *e* IL BAMBINO NATO DAL MARE *sono nate completamente dalla mia fantasia. Vi accorgerete che, trasformandole per la scena teatrale, ho dovuto fare alcune invenzioni nuove e cambiare qualche particolare.*

Invece LA PICCOLA FIAMMIFERAIA *e* LO SCHIACCIANOCI *vengono dalla fantasia di due grandi scrittori dell'Ottocento: Andersen e Hoffmann. Io mi sono divertita a immaginare e a raccontare la situazione in cui ognuno di essi ha avuto l'idea della sua fiaba.*

Poi, facendole diventare teatrali, anche qui ho dovuto lavorare di fantasia per creare situazioni buffe o commoventi, scene e movimenti, di cui non c'è bisogno quando si racconta, ma diventano necessarie quando si recita.

Spero che sarà divertente per voi scoprire la differenza fra "narrare" e "fare teatro".

Ciao dalla vostra compagna "di storie e di teatro".

ARCANGELA

LA BOCCA DELLA MONTAGNA

In un paese lontano lontano, tutto chiuso in mezzo alle montagne, viveva il popolo dei Campanellini.

Una mattina, una Campanellina giovane e inesperta ebbe l'incarico dal suo re di attraversare tutto il paese fino ai suoi confini settentrionali per scoprire il segreto della "bocca della montagna".

Cammina cammina, la Campanellina uscì finalmente dal sottobosco (dovete sapere che i Campanellini sono un popolo di omini piccoli piccoli, alti quanto un fungo o poco più) e si ritrovò all'improvviso allo scoperto perché il bosco era finito e davanti a lei si paravano le alte pareti delle montagne.

Fece qualche passo indietro e si accoccolò fra gli ultimi ciuffi d'erba; lì le sembrò di poter prendere un poco di coraggio prima di lanciarsi completamente allo scoperto; il fatto era che guardandole da lì, le montagne le sembravano delle cose molto più grandi di come gliele aveva descritte il re.

Toccava con le manine tutti i fili d'erba che si sentiva attorno e intanto canticchiava a mezza voce una canzoncina che le aveva insegnato sua nonna per farsi coraggio e che aveva sempre funzionato nelle situazioni più difficili.

Perché perché perché tiri calci alle porte aperte?

Perché perché perché quando puoi dire un due tre...

A un tratto fu come se le si aprissero gli occhi all'improvviso, perché vide davanti a sé la "bocca della montagna": era proprio sulla parete di roccia che lei stava fissando da tanto tempo, ma non si era accorta fino a quel momento che i segni che la percorrevano formavano il disegno di una bocca, una bocca chiusa, imbronciata, con gli angoli abbassati.

Il re non le aveva detto che cosa doveva fare, una volta trovata la "bocca"; le aveva chiesto solo di scoprirne il segreto.

E aveva tenuto in buon conto la curiosità e la testardaggine della giovane Campanellina; non aveva sbagliato, il re, perché la curiosità fece dimenticare alla Campanellina ogni timore. Si avvicinò alla grande bocca e cominciò a seguirne tutto il disegno con le manine, arrampicandosi sulla roccia e tendendo tutto il corpo per arrivare a toccare anche là dove la sua piccola statura glielo rendeva difficile.

Scoprì così che si trattava certamente di una porta perché era di materiale diverso rispetto alla roccia della montagna e una chiara fessura ne percorreva tutto il contorno: dunque, se era una porta, poteva essere aperta, si disse la donnina. Doveva aspettare che qualcuno uscisse?

'A bussare non c'è nulla di male' pensò, e bussò piano piano col suo pugnetto.

Niente.

Allora bussò con la mano aperta, più volte.

Niente.

Cominciò a battere con tutte e due le palme aperte appoggiando il peso di tutto il corpo per fare più forza e più rumore...

La porta non si aprì, ma il grande silenzio che fino ad allora era rimasto immutato dietro di essa fu spezzato da piccoli colpi sordi e da echi di voci.

'Mi hanno sentito' si disse lei, e si piantò dritta ad aspettare che qualcuno aprisse. Ma nessuno venne.

Allora la donnina arretrò nuovamente fino ai ciuffi d'erba in cui già poco prima aveva cercato protezione e, guardando la porta che rimaneva chiusa, cominciò a chiedersi 'perché, perché, perché...'

Provava a darsi delle risposte ma non la convincevano, e di nuovo si chiedeva 'perché, perché...'

Ancora le vennero in mente le parole della canzone della nonna '... se provi con le mani ti si rompono le dita, se provi con la testa ti si rompono le corna, ma se provi col didietro la coda spingerà, se provi col didietro la coda sfonderà...'

«Io ci provo» disse la Campanellina, e diede una buona scrollata a tutti i campanelli che portava cuciti sul vestito e sul cappello, dopo di che tornò a passi decisi verso la porta, ma questa volta camminando all'indietro.

Quando fu a un passo dalla porta, le venne di guardarsi la coda, o meglio il mozzicone di coda che tutto il popolo dei Campanellini conserva come retaggio del tempo in cui possedeva una vera coda con tanto di ciuffo; dunque se la guardò e si convinse che ci poteva fare affidamento.

«Ci provo» ripeté e arretrò ancora di un passo spingendo nella coda tutta l'energia del suo corpicino e spingi spingi spingi la porta fece "toc".

La chiusura aveva ceduto e ora la porta piano piano si apriva da sola e la Campanellina poteva vedere che la bocca

della montagna era molto più grande di quello che la porta lasciava immaginare.

'Ora ci sei' si disse la Campanellina. 'Non puoi tirarti indietro.'

Inghiottì la saliva e fece un salto in quel gran buio.

Allora, come per incanto, il buio cominciò ad animarsi di tante piccole luci e il silenzio cominciò ad animarsi di rumori e di voci, e ben presto la grande bocca si rivelò come una casa piena di vita dove piccole creature indaffarate si muovevano, parlavano, cantavano: ognuna sembrava avere il suo compito preciso e nessuna poteva distrarsi dando retta alla Campanellina, e questa si trovò dopo un poco, senza volerlo, coinvolta nel loro andirivieni; cominciava a divertirsi, a sentirsi a proprio agio giacché, se nessuno le dava retta, neanche però la ostacolava nelle sue esplorazioni.

Sì, cominciava a credere che il "segreto" della bocca della montagna fosse questo grande fervore di vita dentro la roccia, quando si accorse di mettere un piede in fallo e si sentì precipitare nel vuoto.

Il tempo della caduta fu lunghissimo: fece in tempo a pensare tante cose, anche a darsi della stupida perché si era lasciata trascinare, senza rendersene conto, fin sull'orlo della gola.

La fine della caduta non fu brusca, anzi morbidissima, le sembrò di rimbalzare su di un grande materasso caldo; ma quando riuscì ad alzarsi e camminare, si rese conto che quel materasso era una grande mano aperta e la mano era attaccata a un braccio lungo lungo, robusto come un tronco millenario, e il braccio finiva in una spalla che era per lei come

una collina, e lo sguardo di Campanellina saliva su fino a un alto muro che era un collo di uomo, e al di sopra del muro si allargavano dolci dune fra le quali splendevano due grandi luci verdi, e la donnina dovette riconoscere che si trattava proprio di un viso umano, nonostante fosse così immenso, e quei folti cespugli simili a grano maturo, sì, quei cespugli erano proprio capelli dorati.

Le luci verdi erano fisse su di lei, se ne sentiva illuminata e scaldata, e quando dalle lunghe labbra che attraversavano il bel volto, uscì una voce, fu come se un caldo suono di corno rimbalzasse fra le dune: «Sei arrivata, dunque... hai voluto arrivare fino in fondo.»

«Il mio re mi ha mandata.»

«Tu lo hai voluto.»

«Sei tu, grande uomo, il segreto della bocca della montagna?» buttò fuori la Campanellina tutto d'un fiato.

«Sei impaziente, piccola donna, ed è necessario che tu ti faccia paziente. Perciò resterai nella mia mano fino a che io non ti deporrò fuori dalla montagna. Allora sarà tuo il primo segreto della bocca della montagna; il secondo, il più grande, lo farai tuo quando sarai di nuovo di fronte al tuo re.»

Così disse, e tenne la Campanellina sulla sua mano per un tempo che a lei sembrò lungo lungo ma che non sapeva calcolare perché dentro la montagna il buio era sempre uguale e anche le grandi luci verdi non la illuminavano più poiché gli occhi del gigante si erano chiusi come se egli si fosse addormentato, e anche il corno non suonava più fra le dune poiché le lunghe labbra si erano fermate.

Più volte la Campanellina provò la tentazione di chiamarlo forte, ma capiva che gli occhi non si sarebbero aper-

ti e le labbra non si sarebbero mosse fino a che per questo non fosse giunto il tempo.

E un giorno, finalmente, la mano si mosse e, passando attraverso un'apertura che la donnina aveva notato, la depose fuori dalla montagna.

La Campanellina, ancora stranita dal buio e dal silenzio in cui così a lungo era rimasta, mosse con difficoltà i primi passi alla luce del sole e, voltandosi a guardare l'apertura da cui era uscita, provò una struggente nostalgia per i grandi occhi che non l'avevano più guardata e per la calda voce che non le aveva più parlato.

Ma ricacciò dentro ogni rimpianto e si disse che adesso doveva soltanto pensare a tornare dal suo re per rivelargli il segreto della bocca della montagna: ma che cosa gli avrebbe riferito?

'Intanto cerchiamo la strada' si disse.

Aveva appena fatto pochi passi che si ritrovò nella radura da cui era partita: la parete di roccia col disegno della grande bocca imbronciata si alzava di nuovo di fronte a lei; la porta era chiusa, come prima che lei vi entrasse; nessun segno di cambiamento, eppure lei l'aveva fatta cedere con i suoi colpi di coda, ne era sicura; ma quanto tempo era passato?

'Dalla bocca della montagna si può entrare' pensò 'ma da essa non si può uscire. Se uno entra, deve scendere fino al fondo della montagna; l'uscita è solo da quella parte.'

Con questo pensiero si avviò verso il sottobosco che a pochi passi dalla radura l'aspettava con i suoi colori familiari.

Ma subito si fermò, perché si accorse che quel pensie-

ro..., quello era il segreto che doveva rivelare al suo re: 'Se uno entra deve scendere fino al fondo della montagna...'

Con una nuova fretta in cuore attraversò tutto il sottobosco e, appena giunta alla reggia, si fece annunciare.

Il re le fece grande festa perché la sua assenza si era prolungata ed egli aveva cominciato a temere per la vita della Campanellina.

Ascoltò attentamente fino a che lei non si fermò imbarazzata: «Il grande uomo mi ha detto che il secondo segreto, il più grande, l'avrei fatto mio quando di nuovo sarei stata di fronte a te, mio re; ma ora sono qui e ancora non lo conosco.»

«Io lo conosco» rispose il re «e io devo rivelartelo poiché sono io che ti guardo in viso e ti ascolto: i tuoi occhi non sono più piccoli e neri, come quelli di tutto il nostro popolo; sono grandi e verdi, la tua voce non ha più il timbro di un campanello tra i fili d'erba, ha il timbro di un corno lontano che echeggia fra le montagne. Lo sguardo e la voce del gigante della montagna sono entrati in te per sempre e tu non sei più la stessa Campanellina che era partita di qui una mattina.»

Così disse il re, e si alzò dal suo trono, baciò la Campanellina sugli occhi e sulla bocca e la fece sedere sul trono accanto a sé.

«Che cosa vuol dire questo che mi fai?» gli chiese lei.

«Vuol dire che sarai regina al mio fianco» rispose «poiché i segni che porti impressi su di te sono quelli che doveva avere la mia regina secondo l'antica profezia fatta al nostro popolo.»

Questo le rivelò il re, e subito fece adunare tutto il popolo per dare il lieto annuncio.

IL SEGRETO DELLA MONTAGNA

FIABA TEATRALE

Scena Prima

Il paese del popolo dei Campanellini. Giorno di festa. Fili d'erba e fiori formano una specie di bosco attorno alla radura in cui sono riuniti gli abitanti, alti come piccoli funghi. Essi danzano vivacemente.

Il re, seduto in disparte su un luogo rialzato, si alza e fa un segnale di silenzio e di attenzione. La danza si ferma.

Il re fa un segno a una Campanellina di avvicinarsi; la C. si avvicina e ascolta in piedi le parole del re.

Re

Tu attraverserai tutto il paese. Attraverserai il paese fino al nord. Là scoprirai tutto il segreto, scoprirai il segreto della bocca della montagna.

La C. si inginocchia ai piedi del re. Riceve da lui un segno sulla spalla come investitura, si alza ed esce.

Tutta l'azione è sottolineata da un silenzio solenne.

A un cenno del re, il popolo riprende a danzare vivacemente.

Scena Seconda

Dopo un lungo percorso, che non viene mostrato con azioni sulla scena, ma viene suggerito dalla musica nel buio durante il cambio di scena, la C. arriva alla fine del sottobosco: alti ciuffi d'erba la sovrastano; ella appare affaticata dal viaggio e intimorita mentre, uscendo dal sottobosco, vede pararsi davanti a lei le alte pareti delle montagne.

Torna indietro di qualche passo fino a rifugiarsi di nuovo nel sottobosco, si accoccola, tocca con le manine i fili d'erba attorno a sé per sentirsi protetta.

Per farsi coraggio muove piano piano le labbra in una canzone senza voce, una canzone che sale dai ricordi.

Coro
(bambini raggruppati in un angolo, possono recitare o cantare)

Diceva la nonna, la nonna diceva...
Cantava la nonna, la nonna cantava...
Perché perché perché
Tiri calci alle porte aperte?
Perché perché perché
Quando puoi dire un-due-tre!

La C. scatta improvvisamente in piedi, fissando un punto preciso davanti a sé sulla montagna e si porta le mani sulla bocca spalancata in un gesto di grande stupore: ha individuato sulla roccia il disegno della "bocca" della montagna, improvvisamente illuminato da una luce intensa.

Esce guardinga dal sottobosco, comincia a seguire il

contorno del disegno con le mani e con tutto il corpo, arrampicandosi e tendendosi per arrivare anche dove la piccola statura glielo impedisce.

Accorgendosi che si tratta di una "porta" nella montagna, bussa piano col pugnetto, poi con la mano aperta, poi con tutte e due le mani appoggiando il peso del corpo.

Rispondono piccoli rumori all'interno e la C. si mette ad aspettare che qualcuno venga ad aprire.

Niente.

Scoraggiata, la C. arretra nuovamente a cercare protezione nei ciuffi d'erba, mentre continua a fissare la "bocca".

Campanellina

Perché? Perché? Perché?

Coro
(cantato o recitato)

Perché? Perché? Perché?
Diceva la nonna
La nonna diceva...
Cantava la nonna
La nonna cantava...
Se provi con le mani
Ti si rompono le dita
Se provi con la testa
Ti si rompono le corna.
Ma se provi col didietro
La coda spingerà
Se provi col didietro
La coda sfonderà.

La C. dà una scrollata ai campanelli che porta sul vestito, torna decisa verso la "porta" camminando all'indietro, si osserva il mozzicone di coda, retaggio antico del suo popolo; arretra ancora spingendo nella coda tutta l'energia del suo corpicino; spinge, spinge finché la porta fa "toc": la chiusura ha ceduto.

Coro
Se provi col didietro
La coda spingerà,
Se provi col didietro
La coda sfonderà.

Si volta, guarda impressionata la porta che piano, piano, piano si spalanca da sola. Si fa coraggio e salta nel grande buio della montagna.

Scena Terza

Il buio dentro la montagna si anima di piccole luci, il silenzio si anima di rumori. La luce rivela sempre più chiaramente figure indaffarate che si muovono percorrendo la scena animatamente e scambiandosi brevi parole in una lingua sconosciuta (sillabe o parole inventate).

La C. dapprima ferma a osservare questo andirivieni, si mescola alle strane figure, curiosando nel buio, attraversato da lampi colorati.

Il ritmo dei movimenti diventa sempre più vivace; il volume delle voci aumenta.

Nel pieno dell'animazione la C. mette un piede in fallo e cade nel vuoto.

L'azione delle strane figure si blocca. Silenzio improvviso.

Il tempo della caduta è lunghissimo (viene mimato da una lunghissima capriola ripetuta con cui C. percorre la scena).

La C. atterra morbidamente su un grande materasso caldo. Si sente illuminata da un'intensa luce verde, improvvisa dopo la semioscurità della caduta.

Si alza, fa per camminare e si accorge che il materasso è una gigantesca mano aperta.

Sente, alta su di lei, una voce che si diffonde come un caldo suono di corno, amplificata come un'eco nelle profondità della montagna.

Gigante
(voce maschile fuori scena, amplificata)
Sei arrivata, dunque... Hai voluto arrivare fino in fondo.

Scena Quarta

Dopo qualche momento di buio, la scena si anima nuovamente delle strane figure che la C. aveva incontrato appena entrata nella "bocca" della montagna. Esse fanno le loro apparizioni (nel buio attraversato da lampi colorati) divise in due gruppi che si alternano sulla scena entrando e uscendo con buffi movimenti).

Coro
(costituito dai due gruppi che escono ed entrano alternando fra loro le battute come botta e risposta)

Campanellina, dove sei caduta?

Su un grande materasso caldo.

Il materasso è una mano grande,

è un braccio lungo lungo il tronco millenario.

In alto la collina è una larga spalla,

è un collo di uomo il muro alto alto.

Campanellina, dove sei caduta?

Su un grande materasso caldo.

Non sono grano i gialli cespugli,

non grano maturo ma biondi capelli.

Splendono verdi le luci fra le dune:

è un viso d'uomo che ti guarda dolce.

Campanellina, dove sei caduta?

Dove sei caduta? Dove sei caduta?

Mentre le strane figure escono definitivamente, nel buio si illumina di intensa luce verde uno schermo sul quale appaiono le ombre di due sagome: il gigante che tiene la C. sulla mano aperta, la C. in piedi sulla mano, guarda verso il viso del gigante.

Campanellina
(voce fuori scena)
Sei tu, grande uomo, il segreto della bocca della montagna?

Gigante
Tu sei impaziente, piccola donna, tu ti farai paziente.

Coro
È lungo il tempo dentro la montagna,
il buio è sempre uguale dentro la montagna.
Si spengono le grandi luci verdi,
gli occhi del gigante si chiudono nel sonno.

Gigante
Tu sei impaziente, piccola donna, tu ti farai paziente.

Coro
Quando il tempo sarà compiuto
quel giorno la grande mano si muoverà
e fuori dalla montagna ti deporrà.
Allora in te si compirà il mistero,
dentro di te sarà chiuso il segreto.

Gigante

Tu sei impaziente, piccola donna, tu ti farai paziente.

La luce nella montagna si fa sempre più cupa fino al buio e alla scomparsa delle due sagome sullo schermo.

Scena Quinta

La C. si ritrova improvvisamente riportata fuori dalla montagna, alla luce del sole, e appare un po' stordita. Arriva rotolando dolcemente, raggomitolata su se stessa, come se fosse stata fatta rotolare fuori da un'apertura mentre dormiva.

Riconosce la radura, si alza, barcolla, si stupisce di rivedere la "bocca" sulla roccia, di nuovo chiusa come prima; va a toccarla.

Ripete in modo buffo i gesti compiuti nella seconda scena (arretra, si guarda la coda, spinge, fa il salto nel buio) come per ripassare e capire ciò che le è accaduto.

Si blocca all'improvviso su un pensiero.

Campanellina

Dalla bocca della montagna si può entrare, ma da essa non si può uscire.

Coro

Ecco il segreto!
Questo è il segreto!
Il primo segreto!

Se tu entri dalla "bocca"
nella montagna ti dovrai calare.
Dalla bocca mai più tu uscirai:
fino al fondo, fino al fondo ti calerai
da quella parte l'uscita troverai.
Ecco il segreto!
Questo è il segreto!
Il primo segreto!
Ma c'è un altro segreto...
un segreto più grande...
il secondo segreto...

Campanellina
Il secondo segreto?!...

Fa "spallucce" in un gesto interrogativo senza risposta. Scuote i suoi campanellini ed esce di corsa verso il sottobosco.

Scena Sesta

Il paese dei Campanellini. Essi corrono come convocati per un'adunanza, si chiamano a segni; curiosi, parlottano.

Campanellini

C1
Sentite la notizia! Il re ci ha convocato!

C2

Si dice che è tornata quella che era partita – ricordate? – un anno fa!

C3

Si dice che i suoi occhi son mutati: sempre piccoli e neri li ha avuti il nostro popolo, sempre piccoli e neri.

C4

E lei li ha verdi, ora, e grandi; così si dice: verdi e grandi.

C5

Sentite la notizia! Il re ci ha convocato!

C6

Si dice che la sua voce non è più come la nostra, non è più un campanellino tra i fili d'erba.

C7

Ora ha la voce di un corno lontano, un corno che echeggia tra le montagne; così si dice: un corno lontano.

C8

Sentite la notizia! Il re ci ha convocato!

Il campanello dei Campanellini si scioglie repentinamente a un breve suono di corno.

Tutti si scostano all'apparizione del re che tiene per mano la C.

Egli sale con lei in un luogo rialzato: sotto lo sguardo

attento del popolo, illuminato da una intensa luce verde, la bacia sugli occhi e sulla bocca, poi le solleva la mano presentandola silenziosamente e solennemente al popolo che si inginocchia.

C1

Il re l'ha baciata sugli occhi.

C2

È regina!

C3

Il re l'ha baciata sulla bocca.

C4

È regina!

C5

Ricordate l'antica profezia?

C6

'Occhi nuovi dopo la notte sul volto della regina.'

C7

'Canto nuovo dopo l'inverno sulla bocca della regina.'

C8

'Dal grembo buio della terra, splenderà la luce verde.'

C9

'Dal grembo profondo del silenzio risuonerà il corno.'

Tutti

Regina! Regina!
Regina al fianco del re!
Regina! Regina!
Regina al fianco del re!

Alla voce del corno i Campanellini improvvisano una danza festosa attorno al re e alla regina, come un'esplosione di gioia.

INDICE

11 LA BOCCA DELLA MONTAGNA
20 Il segreto della montagna. Fiaba teatrale

33 IL BAMBINO NATO DAL MARE
45 Il bambino del mare. Fiaba teatrale

63 LA PICCOLA FIAMMIFERAIA
67 La bambina dei fiammiferi. Fiaba teatrale

77 LO SCHIACCIANOCI
82 Donna Topessa e la noce Cracatuc. Fiaba teatrale